

# Cie, per gli stranieri un «diritto» speciale

● **Isolamento preventivo, pene più severe per i ribelli, questo prevede il documento del ministero dell'Interno**

FLORE MURARD-YOVANOVITCH  
cronaca@unita.it

La gravissima crisi istituzionale ha risvolti ancora più bui di quelli ben noti. Il governo «tecnico» dimissionario ha lasciato in eredità alla nuova legislatura un «Documento programmatico» sui Centri di Identificazione ed Espulsione, che raccoglie le conclusioni, finora non smentite, di una «task-force» ministeriale istituita nel giugno 2012, dalla ministra Annamaria Cancellieri. Non è la prima volta che un governo decide di disporre di un'indagine sui Cie italiani, come la «Commissione De Mistura» del 2006. Ma mentre essa aveva analizzato sistematicamente tutte le criticità e concludeva per il «superamento» degli allora Cpta attraverso il loro svuotamento, l'attuale «task-force», composta esclusivamente da funzionari dell'Interno che hanno lavorato in assoluta segretezza, ignora in toto le conclusioni della precedente Commissione, anzi vuole incrementare il numero di centri di detenzione sul territorio nazionale. Ed inasprire il trattenimento amministrativo dei migranti in luoghi, che, da anni, giuristi autorevoli, associazioni ed alcuni esponenti politici, denunciano come di «non diritto» e di palese violazione dei diritti. Dietro un programma ammantato di tecnicismo, si cela in realtà una vera e propria rivendicazione ideologica dei Cie.

Ignorando il fallimento del sistema Cie e le lesioni inflitte ai diritti fonamen-

tali dei migranti, il ministero dell'Interno individua l'unica criticità dei Cie nella sola condotta delle persone trattenute. I Cie risulterebbero inoltre «indispensabili per un'efficace gestione dell'immigrazione irregolare», trascurando l'inefficienza in qui versano i Cie. Nel 2012, dei 7.944 migranti trattenuti nei 13 Cie operativi in Italia, solo la metà (4.015) sono stati effettivamente rimpatriati con un tasso di efficacia (rimpatriati su trattenuti) quindi del 50,54%. Lo stato di sovraesposizione sarebbe imputabile all'alibi della Primavera araba, allorché proprio maghrebini e tunisini furono oggetto di respingimenti illegali. Inesattezze, analisi distorta della realtà, quando non vere e propri errori in materia giuridica. A leggere il documento, sembra redatto con l'obiettivo di legittimare il sistema, a fronte delle puntuali e autorevoli critiche avanzate dalla cultura giuridica.

Il «rapporto» guidato dal sottosegretario Saverio Ruperto si fa anche scappare alcune candide confessioni sulle scelte compiute nel 2011 dal governo italiano: «L'estensione temporale (a 18 mesi) era giustificata... dall'esigenza di scoraggiare il calcolo di convenienza spesso compiuto dagli stranieri trattenuti (...), cioè la mera ammissione di una funzione special-preventiva del trattenimento, che è propria della pena in senso stretto, nonché la confessione della violazione della Direttiva Rimpatri. Mentre il trattenimento nel Cie non ha (non dovrebbe avere, secondo la legge) finalità punitiva, né le pene possono essere irrogate senza crimini e senza giudizio... Principi caposaldo dell'ordinamento democratico che nei Cie trova la sua negazione.

## «PREVENIRE LE SOMMOSSE»

Ma vi è un aspetto più inquietante ancora sul quale quel documento interno insisterebbe: la necessità di prevenire e domare le sommosse, isolando i «rivoltosi» e addirittura «potenziali rivoltosi» in ap-

positi spazi - «moduli idonei ad ospitare persone dell'indole non pacifica» (si passa sui concetti di filiazione lombrosiana). Se l'uso di «celle d'isolamento» a fini di pestaggi mirati e i trasferimenti dopo le azioni di protesta sono sempre stati documentati (Fulvio Vassallo Paleologo), quella prassi viene ormai formalizzata come «soluzione» anche preventiva. Aree speciali per detenuti speciali in carceri speciali...

Lo studio programmatico suggerisce persino interventi normativi, come quello di inserire un'aggravante specifica per i reati commessi all'interno dei Cie: la «ribellione» nei Cie, verrebbe equiparata ai crimini meritevoli di un surplus di pena. Come denuncia l'Asgi - l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione -, «il documento sembra ignorare che i reati in questione sono tutti già previsti dal codice penale e dunque mostra di volere implementare quel diritto speciale degli stranieri che viola, clamorosamente, i principi ordinamentali italiani».

La Campagna *LasciateCIEentrare*, e tutte le associazioni che ne compongono il comitato promotore, intanto, chiedono che il ministero dell'Interno e le istituzioni governative e parlamentari non tengano conto del Documento Programmatico sui Cie e chiama una conferenza nazionale. A noi che entriamo nei Cie, che abbiamo visto le gabbie per «animali umani», questo documento fa rabbrivire, perché formalizza e legittima la prassi segregazionista e razzista, la violenza istituzionale, addirittura l'implementazione di un diritto sempre più speciale per gli stranieri. Svela soprattutto la rappresentazione che il ministero dell'Interno ha dell'immigrazione e la matrice culturale alla sua radice: migranti-oggetti-da contenere e domare con una logica persecutoria. No, non è un documento storico della dittatura Pinochet contro i desaparecidos. È stato pensato ed elaborato oggi, contro i migranti, in Italia, proprio nel cuore dell'Europa.



**Il Centro di permanenza temporaneo di Ponte Galeria di Roma** FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it

